

KAZAKISTAN «Dare armi? Difendersi è lecito se non incentiva la guerra»

# Il Papa sull'Ucraina: dialogo anche con l'aggressore

Commento di Maccioni a pagina 3. Falasca nel primopiano alle pagine 5 e 6

Pietro  
e il mondo

## Il Papa: dialogo anche con l'aggressore Armi all'Ucraina? Difendersi è lecito

I TEMI

Sul volo aereo di ritorno a Roma dal Kazakistan Francesco ha conversato con i giornalisti. La Cina? Non mi sento di definirla antidemocratica. L'eutanasia? Uccidere non è umano, punto

STEFANIA FALASCA  
Inviata sul volo papale

La felice "scoperta" del Kazakistan, i rapporti con la Cina, la guerra in Ucraina e il commercio delle armi che alimenta i conflitti, la breve durata dei governi in Italia, il dialogo necessario anche in Nicaragua. Sono tanti i temi affrontati dal Papa durante il volo che lo riportava da Nur-Sultan a Roma, dove l'aereo papale è atterrato alle 20.03 di ieri sera. «Per me – ha sottolineato il Pontefice – il Kazakistan è stato una sorpresa. Sapevo che si era sviluppato bene, con intelligenza, ma trovare dopo trent'anni dall'indipendenza uno sviluppo come questo in un Paese così grande non me lo aspettavo. Mi ha colpito la voglia di andare avanti non

solo nell'industria e nello sviluppo economico ma anche nello sviluppo culturale. Poi il Congresso che è già alla settima edizione. Vuol dire che è un Paese lungimirante perché in una concezione progressista del mondo, la prima cosa che si scarta sono i valori religiosi». Ampia e articolata la riflessione sulla guerra in Ucraina, soprattutto sulla legittimità o meno di inviare armi al Paese che è stato aggredito. «Si tratta di una decisione politica – ha osservato Francesco – che può essere moralmente accettata se si fa con intenzioni di moralità. Ma può non essere morale se si fa per incentivare la guerra, per produrre e vendere armi. La motivazione giustifica questo atto. Difendersi è atto di amore per la patria. Si dovrebbe però riflettere di più sul concetto di guerra giusta. Tutti parlano di pace oggi. Ma in questo momento quante sono le guerre in corso? In questo momento l'Ucraina e la Russia sono in guerra, anche l'Azerbaigian, l'Armenia si è fermata un po', poi c'è la Siria, il Corno d'Africa, il Mozambico, l'Eritrea, l'Etiopia, il Myanmar, popolo sofferente che gira come uno zingaro, e altri Paesi, siamo in guerra mondiale. Per la produzione delle armi, questo è un affare as-

sassino. Qualcuno mi diceva che se si smettesse per un anno di produrre armi si risolvrebbe la fame nel mondo». Va distinto l'aggredito dall'aggressore ma il dialogo comunque va portato avanti. Anche con l'invasore. «È difficile – riflette in proposito il Papa – ma non dobbiamo scartarlo, perché sempre c'è la possibilità che con il dialogo si possano cambiare le cose, anche offrire un altro punto di vista, un altro punto di considerazione. Non si deve escludere il dialogo con qualunque potenza che sia in guerra e che sia l'aggressore. A volte puzza, ma si deve fare. Sempre un passo avanti e mano tesa, sempre». Durante l'incontro con i giornalisti fari accesi naturalmente sul Congresso dei leader religiosi svoltosi in Kazakistan e che ha messo a tema anche la crisi di valori dell'Occidente. «È vero che l'Occidente in questo momento non è al livello più alto di esemplarità, ha preso strade sbagliate. Pensiamo ad esempio all'ingiustizia sociale. Alcuni paesi derubati della giustizia. Penso al mio continente l'America latina, pensiamo al Mediterraneo che è il cimitero più grande dell'umanità.



Cosa ha perso l'Occidente che non accoglie quando ha bisogno di gente? Quando si pensa all'inverno demografico che abbiamo, ci sono paesi vuoti, di soli anziani. Perché non fare una politica che inserisca i migranti? Integrare è importante. L'immigrazione va considerata sul serio perché fa alzare il valore dell'Occidente che ha bisogno di parlare, di rispettarci. C'è poi il pericolo dei populismi che, come dopo la caduta di Weimar, nascono quando c'è un livello come oggi e qualcuno promette un messia. Noi occidentali non siamo nel più alto livello per aiutare altri popoli, dobbiamo riprendere i valori dei grandi padri che hanno fondato l'Unione Europea. L'eutanasia? Non è umano, punto. Se tu uccidi con motivazioni, sì, alla fine ucciderai di più. Uccidere lasciamolo alle bestie».

Non manca durante il dialogo sul volo di ritorno un accenno all'Italia che si appresta a votare. Quali secondo il Papa le priorità per il nostro Paese e gli errori da evitare? «Io ho conosciuto due presidenti di altissimo livello, Napolitano e l'attuale, Mattarella. Gli altri politici non li conosco. Nell'ultimo viaggio ho chiesto a uno dei miei segretari: quanti governi ha avuto l'Italia in questo secolo? Venti. Questo non so spiegarlo. Non condanno né critico, semplicemente non so spiegarlo. Oggi fare il politico è una strada difficile. Un vero politico è quello che si gioca per i valori della patria, per i grandi valori, non per la poltrona. Oggi la politica nei Paesi europei dovrebbe prendere in mano il problema dell'inverno demografico, dello sviluppo industriale, dello sviluppo naturale, il problema dei migranti. Deve affrontare questi problemi sul serio».

Molto spazio durante la conferenza stampa ai rapporti

con la Cina. Al Papa è stato anche chiesto se avesse visto il presidente Xi Jinping a Nur-Sultan. «Lui aveva la visita di Stato lì – la risposta – ma io non l'ho incontrato». Fonti di Pechino affermano che la Santa Sede aveva proposto un incontro ma il governo cinese ha declinato l'invito. A tema poi la libertà religiosa, con riferimento al processo contro il cardinale Zen, vescovo emerito di Hong Kong. «Per capire la Cina – osserva il Papa – ci vuole un secolo e noi non viviamo un secolo. La mentalità cinese è una mentalità ricca e quando si amala un po', anche la ricchezza è capace di fare sbagli. Per capire, noi abbiamo scelto la via del dialogo. C'è una commissione bilaterale vaticano-cinese che sta andando bene, lenta perché il ritmo cinese è lento, loro hanno un'eternità per andare avanti: è un popolo di una pazienza infinita. Qualificare la Cina come antidemocratica io non me la sento, perché è un Paese complesso. Il cardinale Zen andrà a giudizio in questi giorni, credo. Lui dice quello che sente. Io cerco di appoggiare la via del dialogo, con il dialogo si chiariscono tante cose, e non solo della Chiesa ma anche di altri settori».

La visita in Kazakistan, l'incontro con la piccola comunità cattolica ha evidenziato la qualità dei rapporti con l'Islam locale, religione di maggioranza nel Paese. «La convivenza con i musulmani è una cosa nella quale siamo avanti, non solo in Kazakistan – ha spiegato Francesco –. Pensiamo al Nord Africa, in Marocco per esempio, c'è un dialogo abbastanza buono. Mi fermo sull'incontro con i leader religiosi che abbiamo avuto: qualcuno criticava dicendo che questo "fa crescere il relativismo": niente relativismo, ognuno ha detto la sua, tutti rispettavano l'altro,

ma se non c'è dialogo c'è o ignoranza o guerra: meglio vivere da fratelli, siamo umani tutti. E come umani, bene educati, chiediamo "e tu che pensi?", conosciamoci. Tante volte queste "guerre" malintese di religione, vengono per mancanza di conoscenza».

Infine un riferimento alla crisi di fede che attanaglia la Germania. Con sullo sfondo il Sinodo della Chiesa tedesca. «È vero – ha detto il Papa – che lo spirito di secolarizzazione e il relativismo mettono in discussione queste cose. Ma prima di tutto bisogna essere coerenti con la propria fede. Se tu sei un vescovo o un prete e non sei coerente, i giovani hanno il rifiuto, dicono "ciao". E quando una Chiesa, qualsiasi sia, pensa più ai soldi, ai piani pastorali e non alla pastorale, questo non attira la gente. Delle volte, sto parlando di tutti, in genere, non della Germania, si pensa come rinnovare, fare più moderna la pastorale: questo va bene, ma sempre che sia nelle mani di un pastore».

*(L'intervista integrale è disponibile sul sito [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it))*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## All'assise kazaka delegati da 50 Paesi

Al centro del viaggio del Papa in Kazakistan, come riferiamo ampiamente in queste pagine, il Congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali che si è svolto nella capitale Nur-Sultan. L'evento, giunto alla settima edizione, la prima fu nel 2003, ha radunato delegazioni di 50 paesi provenienti da ogni parte del mondo, in rappresentanti del

cristianesimo, dell'Islam, dell'ebraismo nonché buddisti, induisti, taoisti, zoroastriani, shintoisti ed esponenti di culti tradizionali. Ieri a leggere a dichiarazione finale è stata una donna: la vescova anglicana di Dorking (Chiesa d'Inghilterra) Jo Bailey Wells. Complessivamente tra gli 81 delegati le donne erano otto. Come noto il tema guida del Congresso quest'anno era dedicato al ruolo dei leader delle religioni nello sviluppo spirituale e sociale dell'umanità nel periodo post pandemico.

## Telegramma a Mattarella e benedizione all'Italia

«Al rientro dal viaggio apostolico che mi ha condotto, pellegrino di pace, in Kazakistan, mentre desidero rendere grazie a Dio per l'opportunità che mi ha concesso di incontrare le autorità e la gente di un Paese antico e di contribuire alla costruzione di un mondo più stabile e pacifico, rinnovo di cuore a lei signor presidente e al diletto popolo italiano il mio beneaugurante saluto e la mia paterna benedizione». Questo il telegramma inviato ieri dal Papa al presidente della Repubblica Sergio Mattarella.